

# Domenico: Governo, Spiritualità e Libertà

## Commento al tema annuale del Giubileo (2015)

«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». (Gv 8, 31-32); «Cristo ci ha liberati per la libertà» (Gal 5, 1)

La verità vi farà liberi! Facendo eco a questa promessa di Gesù, l'immagine che mi si impone è quella del gruppo che camminava con Gesù, che annuncia il regno di città in città. Ognuno a suo modo era stato liberato. Liberato dal peso dei propri errori, dalle *impasse* delle loro menzogne, la pesantezza della loro storia, dalle divisioni alienanti ... spinti dal desiderio del loro Maestro e Signore di andare anche in altre città, lo accompagnavano fiduciosi così di rimanere con lui, in un Respiro che li rese di giorno in giorno più liberi di essere se stessi, liberi di aver avuto questa amicizia offerta da Dio con il Suo Figlio, liberi di essere inviati. Liberi di essere discepoli di Cristo e, a loro volta, di invitare altri a unirsi a loro. È il Respiro della predicazione di Gesù "che rende liberi, anche se forse non avevano realmente considerato quello che erano diventati impegnandosi nella risposta al suo invito a seguirlo, o unendosi a lui di propria iniziativa in riconoscimento della misericordia che era la sua grazia per loro. Soggiornando al suo fianco durante la proclamazione del regno, scoprono che stanno diventando più liberi di quanto avessero mai osato sperare. Liberi per la Parola del loro amico e Signore. "Se rimanete fedeli alla mia Parola, conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi". Liberati dalla Parola di verità!

Credo che sia a questa libertà del predicatore che si riferisce il tema di quest'anno, in preparazione per la celebrazione del giubileo dell'Ordine. *Domenico: il governo, la spiritualità e la libertà*. Abbiamo in mente alcuni testi importanti che ci sono stati proposti nel corso degli ultimi decenni su questi temi (il governo nell'Ordine, l'obbedienza, la libertà e la responsabilità ...), e che saremo lieti di leggere di nuovo. Mi sembra che il tema di quest'anno ci invita, nella prospettiva aperta da questi testi, a focalizzare la nostra attenzione su quello che è forse il cuore della spiritualità dell'Ordine: ricevere l'audacia della libertà del predicatore per imparare a diventare suoi discepoli. E tale è l'orizzonte del governo dell'Ordine.

Dobbiamo sempre sottolineare il ruolo essenziale, unico, dato all'obbedienza nella professione del predicatore: "Prometto obbedienza a Dio ..." Domenico, ricordano gli storici, chiese ai primi fratelli di promettergli "obbedienza e vita comune". Due modi per diventare discepoli: ascoltare la Parola e seguire il suo esempio nel vivere con gli altri, seguirlo come la prima comunità di amici che andavano con Gesù di città in città per imparare da lui come essere un predicatore. Ascoltare e vivere insieme, rendendo questo seguire la Parola sorgente di unanimità.

### Consacrati alla predicazione: Inviati a predicare il Vangelo

In questo anno dedicato alla vita consacrata, sembra che siamo invitati ad attingere di nuovo, costantemente, a questa fonte della nostra vita: essere dedicati all'evangelizzazione della Parola di Dio, essere consacrati alla predicazione della Parola, "rimanere nella sua Parola". "Se rimanete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli". Il governo per

Domenico è a sostegno di questa volontà - di individui e comunità - di essere “veramente suoi discepoli”. Questo significa essere un guardiano di questo “rimanere nella Parola”. Anche in questo caso, è il criterio della missione che si impone. Infatti, che cosa è questo “Parola”? Impariamo che significa quella Parola per noi dalla conversazione del Figlio con il Padre nel soffio dello Spirito: “quelli che mi hai dato ...”, “che dove sono io, siano anche loro con me ...” Questa filiale intimità in cui la missione è radicata: “come tu hai mandato me, io anche li invio ...”. Rimanere nella Parola non evoca alcuna “immobilità contemplativa egocentrica”. Né evoca una “osservanza morale” che stabilisca (o cerchi) un “stato di perfezione” finale. Rimanere nella Parola, nella scuola di Domenico, significa piuttosto entrare nella dinamica della Parola che viene all’umanità per fare lì la sua casa e ci rende liberi con il potere del suo Spirito. E’ stare nel Respiro della missione del Figlio. E’ per noi diventare discepoli, e comunità di discepoli, in misura proporzionale alla vicinanza amichevole e fraterna con il Figlio. Nelle parole di Tommaso d’Aquino quando parla di “*verbum spirans amorem*”, si può, in effetti, pensare che per rimanere nella Parola bisogna rimanere in questa Parola che “trasmette” amore, vale a dire stabilisce l’amicizia, la fratellanza e la comunione, in noi e tra di noi. Lo Spirito, la Parola di verità e di libertà.

Una delle prime decisioni di Domenico, considerata dalla storia dell’Ordine come una delle più importanti, è stato di disperdere i fratelli di Saint-Romain, in modo che il grano non si accumulasse. In questo modo ha dimostrato che il governo nell’Ordine dovrebbe essere principalmente orientato verso la predicazione. Quindi, il governo prevede una certa dinamica di vita spirituale, che cerca di promuovere e servire la libertà di ciascuno e ha la sua origine nella Parola di Dio. Come Gesù stesso fece con i discepoli, Domenico manda i suoi fratelli a coppie sulle strade della predicazione. In realtà li manda allo stesso tempo per studiare e per predicare, ed è grazie a questa determinazione sulla dispersione che l’Ordine si sviluppa, è fondato, crea e accoglie nuove vocazioni. Questa dispersione stabilisce l’itineranza come metodo per “diventare discepoli”, invitando i predicatori ad acconsentire che la loro vita sia marcata dagli incontri che avranno per andare nel mondo come “fratelli”. Li guiderà anche ad andare a scuola nelle prime università e così a radicare la loro ricerca della verità della Parola nel dialogo con la conoscenza del loro tempo, radicare il loro rispetto per la capacità umana di avere conoscenze nello studio del mistero della rivelazione del Dio Creatore e Salvatore. Rimanere nella sua Parola significa stare più vicino al dialogo di Dio con l’umanità che Gesù, il primo e unico padrone della predicazione del Regno, rese visibile agli occhi di tutti.

“Dio manifestata la tenerezza e l’umanità del suo Figlio nel suo amico Domenico, possa trasfigurarti nell’immagine ...”. Questa preghiera di benedizione per la festa di San Domenico riecheggia la scelta del Papa san Giovanni Paolo II, di mettere la sua riflessione sulla “Vita consacrata” nella luce del mistero della Trasfigurazione (VC 14). In questa prospettiva, e perché ha il compito di chiamare, guidare e assistere nel cammino di “diventare discepoli” in modo da diventare predicatori, il governo domenicano cerca continuamente di promuovere le condizioni di questo “economia della trasfigurazione”. La predicazione del Regno è il modo in cui l’Ordine si propone ai suoi fratelli e sorelle per essere conformi a Cristo mediante lo Spirito. La contemplazione dell’icona della Trasfigurazione rivela le dimensioni essenziali di questa avventura. Al centro del suo viaggio di predicazione, Gesù prese con lui tre dei suoi discepoli per assistere alla sua trasfigurazione: la contemplazione del mistero del Figlio è al centro della missione del predicatore. Da questo, il predicatore riceve il contenuto da trasmettere nella sua missione: la realtà del Figlio di Dio insieme alla

rivelazione della economia del mistero della salvezza. Ricordiamo, infatti, il racconto della trasfigurazione: “Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè, una per Elia! ...” E Gesù non impiega molto a rispondere: una tenda sarà effettivamente costruita, ma sarà sul Golgota a Gerusalemme. Ci saranno anche due compagni, ma saranno i ladri espulsi con lui dalla società e messi a morte. Alla luce splendente della Montagna della Trasfigurazione corrisponde il fulmine che strappa i cieli, quasi a confermare in anticipo il compimento di questa discesa nella dimora dei morti, da dove sarà innalzato il Figlio, vivente, superando una volta per tutte le tenebre della morte, e portando con sé nella piena presenza del Padre coloro che da ora in avanti vivranno con Lui per sempre. Sul Monte della Trasfigurazione, i discepoli finalmente ricevono la missione che sarà la loro gioia: andare con Gesù, fino a Gerusalemme, dove la Parola di verità si rivela in pienezza. Là dove la vita donata di Cristo è la fonte della nostra libertà.

Stare sotto il segno della Trasfigurazione, è intraprendere un percorso in cui il nostro desiderio di diventare discepoli può crescere rimanendo nella sua Parola, lasciando che ci insegni l'obbedienza e l'amore del Figlio rivelato sul Golgota e la mattina di Pasqua, ricevendo dal suo Soffio la missione come il giorno di Pentecoste.

## **Rimanete nella mia parola**

Nella sua lettera apostolica ai religiosi, Papa Francesco li invita a “svegliare il mondo”, attraverso la conoscenza della creazione di “altri luoghi dove la logica evangelica del dono, della fratellanza, accoglienza della diversità, l'amore reciproco fiorirà”. Questi luoghi «devono diventare sempre più il fermento di una società ispirata al Vangelo, la “città sulla collina” che racconta la verità e il potere delle Parole di Gesù». Questi luoghi sono le nostre comunità, in cui possiamo promettere di imparare a diventare “esperti in comunione” di cui il Papa parla in questa stessa lettera apostolica.

È significativo ed essenziale che, nell'Ordine, la funzione del superiore si trova proprio all'intersezione di questi due orizzonti della nostra promessa: l'obbedienza e la vita comune. Domenico volle “obbedienza apostolica” per modellare i predicatori a diventare fratelli di coloro ai quali erano stati inviati nell'itineranza mendicante e nel lasciarsi convertire e modellare in una fraternità conducendo una vita comunitaria. Questa fraternità apostolica cui facciamo il voto di obbedienza è il percorso proposto da Domenico per ricevere pienamente la nostra libertà. Obbedienza e vita comune: due modi per dirigere l'attenzione verso la comunione escatologica promessa al mondo che è stato creato “capace”, così come diciamo che il mondo è stato creato “capace di Dio”. Due modi per impegnarsi, “*usque ad mortem*”, la nostra libertà in tutta la sua pienezza. Ancora una volta, è per il superiore a chiamarci a prendere questa strada ad essere messi “sotto l'autorità” della Parola, di essere i servi di questa conversazione tra Dio e l'umanità, che il Verbo è venuto a compiere vivendo tra gli uomini. Obbedienza e vita comune, in modo che la predicazione sia radicata sia nella comunità dei discepoli che ascoltano la Parola di vita sia nella comunità, sperando in questa comunione escatologica annunciata dal profeta e sigillata dal Figlio con la propria vita.

Quello che potrebbe essere un “albero della predicazione”, frutto della promessa di vita evangelica e apostolica, è insito nei tre modi che la tradizione dell'Ordine ci offre per “rimanere nella sua Parola”: la comunione fraterna, la celebrazione della Parola e la preghiera, lo studio. Si tratta di un compito specifico del governo dell'Ordine - e questa è forse la sua responsabilità primaria - per promuovere tra i fratelli, e tra le suore e laici, la qualità di questo triplice

fondamento che garantisce e promuove la libertà apostolica.

La comunione fraterna è il luogo dove i fratelli e le sorelle possono provare la capacità delle parole umane per servire la ricerca della verità che li fa liberi. È attraverso la vita della comunità che possiamo arrivare alla nostra libertà contribuendo alla comunione. Per questo motivo, la nostra “vita religiosa capitolare” è essenziale per la nostra spiritualità: ogni membro della comunità ha la sua voce, impegnandosi nella ricerca comune per il bene di tutti quelli idonei alla missione di essere un servitore della Parola, partecipa pienamente al governo dell’Ordine. Questo è democratico, non perché consiste nella designazione del potere della maggioranza, ma perché consiste piuttosto nella ricerca democratica dell’unanimità. Questo esercizio di vita comunitaria è esigente, lo sappiamo, perché chiama ognuno a non eludere la propria partecipazione al dialogo in questa ricerca. È esigente inoltre, perché richiede l’espressione, nella più completa verità possibile, di posizioni e argomentazioni per oggettivare i disaccordi tra i fratelli, ma nella fiducia che nessuno potrà mai essere ridotto a un parere o nella posizione espressa, essendo sempre in primo luogo, accolto e amato come un fratello. È esigente, inoltre, perché richiede che tutti i membri di una comunità, dopo una ricerca paziente fino al punto più vicino possibile all’unanimità, di prendere la loro parte con determinazione nella realizzazione della decisione presa da tutti. È a questo prezzo che tutti sono quindi benvenuti, riconosciuti e sostenuti da tutti nel momento della propria generosità e creatività apostolica. Forse è a causa della difficoltà di questo esercizio che noi abbandoniamo troppo spesso questa dimensione del nostro rimanere nella Parola nella nostra vita comune.

La preghiera è un secondo metodo di radicamento dell’albero della predicazione nella Parola. La preghiera personale e comunitaria non può essere considerato come un esercizio che deve essere realizzato in modo da risultare coerenti con l’impegno di vita regolare consacrata. È il modo in cui facciamo la scelta, individualmente e in comunità, di punteggiare il tempo della nostra storia umana attraverso la meditazione del mistero della storia di Dio con il mondo. È questo il “farsi” storia della rivelazione, in risposta a questo che Dio viene in suo Figlio a “farsi” in ognuno di noi. Si tratta di permettere, nella preghiera, allo Spirito di “soffiare dove vuole”. In questo modo, la preghiera nasce dall’ascolto della Parola e riconduce a essa, stabilendo il centro di gravità della nostra vita personale e della vita delle nostre comunità nella contemplazione del mistero della rivelazione di cui la Scrittura è il racconto. La celebrazione della Parola nella liturgia, la sua contemplazione nella meditazione dei misteri del Rosario, paziente preghiera silenziosa, ci aiutano a trovare la consacrazione della nostra vita alla predicazione tra contemplazione e di studio, due modi di cercare la verità della sua Parola della quale vogliamo dare il gusto a coloro ai quali siamo inviati. 'Se rimanete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli'. Rimanere così diventa un'opportunità per noi, come è avvenuto per i primi amici di Gesù predicatore, per trovarci noi stessi liberi perché suscitati dalla Sua chiamata, rafforzati dal Suo amore e dalla misericordia, incoraggiati e inviati dalla sua grazia a lasciarsi trasportare dalla sua Parola di verità. Rimanere nella Parola poi ci induce a portare con noi, in questo silenzio di ascolto e di attesa, coloro ai quali siamo inviati, che si affidano alla nostra preghiera, che ci sono dati da Dio in modo tale che, misteriosamente, accettiamo che Egli leghi il loro destino al nostro nella stessa grazia di salvezza. In questa area, il governo nell’Ordine è una sentinella: garantire che la libertà degli individui e delle comunità sia veramente radicato nella contemplazione di questo mistero in cui il Figlio stesso, nella sua umanità, ha dato al mondo la salvezza adeguando la sua libertà a quella di suo Padre.

La preghiera ci pone alla scuola della Madonna dei Predicatori. Con lei, i predicatori possono scoprire ed essere

costantemente stupiti dalla capacità della vita umana di essere in grado di diventare una 'vita per Dio'. Con lei, cantando i Salmi che descrivono la loro contemplazione della storia della Rivelazione, le parole umane dei predicatori sono radicate in una comprensione amichevole del colloquio con cui Dio propone all'umanità la sua adozione. Con lei, ancora una volta, l'Ordine stabilisce, al centro della predicazione, il segno profetico della conversione in comunione fraterna, l'annuncio fiducioso della piena realizzazione della promessa dell'alleanza in Colui che è la Verità. Alla scuola della Madonna dei Predicatori, la spiritualità di obbedienza nella vita comune unisce l'Ordine intimamente al mistero della Chiesa attraverso l'amore comune per Cristo, con l'adozione nel soffio della sua vita, il dono al mondo .

Lo studio è il terzo metodo per fondare la predicazione nel "rimanere nella sua Parola". È il luogo di ricerca e contemplazione della verità, ed è per questo motivo che è una particolarissima osservanza nella nostra tradizione. Ancora saldamente affermata nell'ascolto della Scrittura e nella fedeltà alla dottrina e all'insegnamento della Chiesa, lo studio è nell'Ordine il modo migliore per mantenere il nostro colloquio con Dio che porta anche a un dialogo amichevole e fraterno con i molti sistemi di pensiero che plasmano il mondo e che cercano a modo loro la verità. Con lo studio, l'Ordine ci invita a crescere continuamente nella libertà, non migliorando nella maniera mondana il livello delle conoscenze acquisite, ma piuttosto invitandoci ad andare avanti sulla strada della 'umiltà della verità'. Coinvolgere l'intelligenza umana in questa avventura che ha l'audacia di tentare con parole e concetti umani finiti per rendere comprensibile il mistero sia per rendere grazie a Dio Creatore che ha voluto la ragione umana, benché finita e limitata, di essere 'capace di Dio', sia anche per consentire il superamento della ragione nella speranza di una pienezza che nessun concetto può veramente afferrare. La presenza della speranza rivela la reale portata della nostra libertà. Il governo, nell'Ordine, ha la responsabilità di impedirci di abbandonare questo campo di studi e stimolare la nostra creatività, per cercare costantemente i modi più compatibili di proporre agli altri l'avventura dell'evangelizzazione della ragione.

## **Governo e la spiritualità?**

Questa prospettiva data alla spiritualità dell'Ordine - rimanere nella Parola per conoscere la verità che rende liberi - ci permette di identificare alcuni principi essenziali del governo dell'Ordine. Abbiamo già visto che il governo è essenzialmente rivolto alla missione della predicazione e cerca di promuovere uno stile di vita specifico della tradizione domenicana per fornire ai fratelli le condizioni per la loro predicazione radicata nella Parola.

Il primo principio è incoraggiare costantemente la celebrazione dei capitoli per istituire i fratelli nella comune responsabilità apostolica. Nella sua recente lettera apostolica, Papa Francesco esprime l'auspicio che le persone consacrate si chiedono che cosa Dio e l'umanità stanno chiedendo loro. Nella nostra tradizione, si evidenzia la rinnovata importanza che dobbiamo dare alla realtà dei nostri capitoli. Naturalmente i capitoli - conventuali, provinciali e generali - hanno la responsabilità di prendere decisioni precise circa l'organizzazione e la normativa per la nostra vita e la nostra missione. E, come abbiamo evidenziato, sono quei momenti privilegiati per metterci umilmente alla scuola della verità da cercare insieme in fraternità. Le preziose riflessioni dei miei predecessori ci hanno aiutato a capire come la democrazia nell'Ordine non fosse un metodo per l'esercizio del potere da parte della maggioranza, ma piuttosto una ricerca per la massima unanimità possibile. Se il dialogo e il dibattito tra i due fratelli sono così importante nella nostra

tradizione, è perché ognuno possa partecipare liberamente e con fiducia nell'articolazione condivisa del bene di tutti a cui ciascuno si impegnerà a contribuire. Tale colloquio fraterno è possibile nella misura in cui vi sia il rispetto fraterno e ci si dimostri tra noi l'apertura e la libertà per esprimere i nostri pensieri.

Uno dei temi essenziali di questi dibattiti dovrebbe essere l'attenzione ai segni del nostro tempo e comprendere le esigenze e le chiamate effettuate al carisma proprio dell'Ordine: portare al centro della chiesa a memoria della predicazione evangelica. In una lettera prossima, affronterò - in risposta alla richiesta del Capitolo Generale di Trogir - il tema del progetto comunitario la cui elaborazione mi sembra essere il punto focale del governo dell'Ordine. Solo nella misura in cui tutti hanno partecipato allo sviluppo di questo progetto, possiamo davvero valutare e orientare il nostro servizio nella Chiesa e nel mondo con la predicazione. La comunione fraterna è costruita da un comune interesse per la missione, che non è solo la determinazione di ciò che vogliamo 'fare', ma anche la condivisione della nostra 'compassione per il mondo' con cui vogliamo condividere questo prezioso dono di essere stati liberati dalla Parola di verità.

Sulla base di questa comune responsabilità apostolica, e perché il compito del governo dell'Ordine è garantire questo radicamento nella verità della Parola, il secondo principio del governo è quello di inviare a predicare. Domenico volle che la risposta a questa 'missione' fosse di essere itineranti e mendicanti, in modo che la predicazione dell'Ordine potesse estendere l'economia del Verbo, che in Gesù deve venire nel mondo come un amico e come un fratello, elemosinando l'ospitalità di coloro che ha voluto invitare a partecipare alla conversazione con il Padre. Gli "incarichi" dati dai superiori dovrebbero sempre mirare a questo orizzonte dell'itineranza mendicante, per la missione. Parlava, in particolare, di itineranza apostolica, di questa 'non-installazione' come il modo per diventare un discepolo. 'Ti seguirò dovunque tu vada ...', ha detto uno dei discepoli, a cui Gesù rispose, 'le volpi hanno le loro tane e gli uccelli i loro nidi. Il Figlio dell'uomo, però, non ha dove posare il capo ... E' questa la dichiarazione che Domenico ha voluto prendere sul serio, in questo modo, dare ai suoi fratelli la possibilità di fare nuovamente la domanda dei discepoli del Battista, 'Signore, dove abiti?' Venite e vedrete ... 'Questo è quello che dovrebbe aiutarci a comprendere l'esercizio del governo nell'Ordine. Capire e sentire al centro della nostra vita, i ministeri e le responsabilità proprie di ciascuno: al cuore delle realtà più affermate, forse di successi o di brillanti carriere, delle funzioni più importanti, una chiamata può risuonare per chiederci di partire per ricongiungersi, più avanti e più liberamente, con un'altra dimensione della missione comune dell'Ordine per la Chiesa. Questi spostamenti - dolorosi, a volte, ma spesso produttivi - hanno caratteristiche che sono costantemente richiamate nella vita di Domenico: la compassione, frontiera tra la vita e la morte, tra l'umano e l'inumano, la sfida della giustizia e della pace, la necessità di un dialogo tra le religioni e le culture – quante realtà fanno eco ai "confini esistenziali" di cui Papa Francesco parla di nuovo nella sua lettera. Misericordia per i peccatori, piuttosto che l'attaccamento ai nostri peccati che ci concentrano su noi stessi. Servizio della comunione della Chiesa e la sua estensione, piuttosto che la grande importanza data alle identità che ci rassicurano ma ci confinano in noi stessi. Per rimanere nella Parola, bisogna stare nel pieno della brezza del Respiro della missione della Parola stessa, della Parola di cui vogliamo diventare discepoli. L'itineranza di predicazione è così la strada per la nostra 'libertà per essere liberi.' È perché l'esercizio del governo nell'Ordine è diretto verso questo invio che una particolare attenzione deve essere data a ogni persona, ai suoi doni, alla sua creatività in modo che la libertà di ciascuno al servizio del bene e della missione

comune, sarà meglio distribuito. Al centro di questa attenzione, nel nome della comune ricerca della verità della Parola, i superiori devono avere a cuore la duplice esigenza della misericordia e della giustizia. La misericordia, tanto cara alla nostra tradizione, deve dare alla preoccupazione per le persone la sua prima forma. È in questo modo che le relazioni fraterne interpersonali, come i rapporti all'interno di una comunità, dovrebbero essere sempre il punto di messa a fuoco che permette di ricordare a ciascuno di noi che non può essere ridotto a suoi difetti e fallimenti. La fraternità si forma davvero quando ciascuno scopre, attraverso di essa e attraverso la chiamata che dà costantemente di lasciarsi liberare per essere liberi, la sua piena dignità di essere sollevato e salvato dalla misericordia di Cristo. Allo stesso tempo, questa dignità deve sempre essere riconosciuta nella sua capacità di responsabilità. Nella prospettiva della Parola di verità che libera, non c'è libertà individuale che giustifichi l'essere un'isola o essere il centro di gravità della vita di tutti gli altri. La fratellanza, come realizzata da Cristo, ci insegna esattamente come ricevere la nostra vera libertà in una apertura alla reciprocità dove l'altro conta sempre più di me stesso. Questo è il motivo per cui il governo ha l'ardua responsabilità di tenere insieme la preoccupazione per la misericordia e il dovere di giustizia. Il riferimento preciso e oggettivo alle nostre Costituzioni, al bene comune per le decisioni dei nostri capitoli, ci permette di proteggere il bene comune di tutti dalle rivendicazioni arbitrarie della libertà individuale. Il compito a volte sembra arido e ingrato, ma è al prezzo di questo equilibrio impegnativo che evitiamo il facile riferimento a una misericordia che non è altro che viltà, irresponsabilità, o indifferenza, e che tutti saranno in grado di ricevere la grazia di cui è venuto in cerca nell'Ordine: essere chiamato a lasciarsi liberare dalla Parola di verità. -

In conclusione di questo commento sul tema annuale del Giubileo, vorrei citare un ultimo principio spirituale del governo dell'Ordine, che è di unità e di comunione. Anche in questo caso, è per il criterio della missione che possiamo andare avanti. È nella misura in cui noi pazientemente prendiamo i mezzi di deliberazione comune che dirigono il ministero della predicazione, che individui, comunità, province e tutti i soggetti della famiglia domenicana, entrano nelle dinamiche di integrazione in una unità. Ognuna di queste è naturalmente invitata, convocata, per portare al bene comune la propria identità personale, culturale, ecclesiale. Ma a causa del riferimento comune a un entusiasmo fondante che ci ha consacrato, tutti insieme, alla predicazione, il nostro desiderio è quello di rispondere insieme a questa trasmissione. O meglio, ed è persino più impegnativo, chiediamo allo Spirito di fare di noi una comunità di predicazione. Facciamo questa richiesta insieme alla preghiera incessante che lo Spirito di comunione possa aprire in questo mondo l'orizzonte di salvezza, stabilire nei nostri cuori la speranza della nuova creazione. Sopra la porta della Basilica di Santa Sabina, dato a San Domenico da papa Onorio III, il mosaico che rappresenta la Chiesa della Circoncisione e la Chiesa dei Gentili ricorda questo primo orizzonte della predicazione dell'Ordine: la Parola di verità obbliga a servire, attraverso la predicazione e la testimonianza, la comunione promessa. Questo è il motivo per cui siamo inviati. E sulla porta della stessa basilica, come sappiamo, la rappresentazione della crocifissione ricorda che questa predicazione ci porterà a diventare discepoli di Colui che, liberamente, dà la sua vita in modo che tutti possano essere riuniti insieme in unità.

La verità vi farà liberi!

fr. Bruno Cadore, OP

Maestro dell'Ordine

(2 Febbraio 2015)

- See more at:

[http://www.laicidomenicani.com/Articolo/2015/Lettera\\_Maestro\\_Anno\\_Giubile\\_Governo\\_Spiritualit%C3%A0\\_Liberta#sthash.31w2iFpQ.dpuf](http://www.laicidomenicani.com/Articolo/2015/Lettera_Maestro_Anno_Giubile_Governo_Spiritualit%C3%A0_Liberta#sthash.31w2iFpQ.dpuf)